

SAN SILVANO DEL MONTE ATHOS



ISKRA - MAKIJ (MACCHIA ALBANESE)

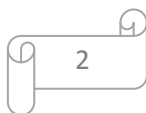
Copertina: Foto di s. Silvano aghiorita (1866/1938)

Retro Copertina: Il S. M. russo di s. Panteleimon nel Monte Athos

Anno di salvezza: 24 settembre 2012 – Memoria di s. Silvano dell' Athos

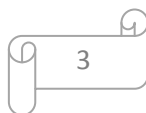
ISKRA (Makij – Macchia Albanese) - **I edizione**

Il presente libretto è stato possibile realizzarlo grazie alla gentile concessione del sito internet: www.makj.jimdo.com



“Tieni la tua anima agli inferi e non disperare”

s. Silvano



1. BIOS DI SAN SILVANO DEL MONTE ATHOS ¹

Dell'Archimandrita Dimitri Fantini



Un'icona di **san silvano dell'Athos**

Nei Registri del Monastero Russo di S. Panteleimon la vita di Silvano è descritta in termini freddamente burocratici: Padre Silvano. monaco del Grande Abito.

Nome: Simeone Ivanovic Antonov, contadino della Provincia di Tambov, Distretto di Lebedinsk, Villaggio di

¹ Parte del testo della Conferenza tenuta dall'Archimandrita ortodosso-russo **Dimitri Fantini** il 13 marzo 1994 al Centro Interreligioso Casa Betania, via S. Vittore - Milano - Tratto dal sito internet della Parrocchia ortodossa russa "Santi Sergio Serafino e Vincenzo" di Milano: <http://www.ortodossia.org>;

Sciovsk. Nato nel 1866. Giunto ai Monte Athos nel 1892. Ha ricevuto il Piccolo Abito nel 1896, e il Grande Abito nel 1911. Ha svolto i seguenti incarichi: a Kalamareia, al Mulino, al Rossikon, all'Economato. Morto il 24 settembre 1938 a 72 anni.

In queste poche righe viene racchiusa una vicenda umana che sicuramente sarebbe stata nota soltanto a Dio, se non vi fosse stato un giovane monaco dello stesso Monastero russo, che dal 1931 divenne il figlio spirituale, il confidente, l'amico fraterno di questo umile monaco addetto ai servizi del Monastero. Questo monaco di nome Sofronio, raccolse le lettere e ogni scritto ebbe a trovare di Silvano per il suo nutrimento spirituale. Si ritirò in eremitaggio per alcuni anni. Nel 1952 ritornò a Parigi, la città dove aveva compiuto i suoi studi di teologia presso il famoso "S. Sergio" l'Istituto Superiore di studi teologici ortodossi, e iniziò a pubblicare in russo gli scritti spirituali di Silvano. Da quella edizione vennero ad aggiungersi ben presto altre in diverse lingue. In lingua italiana il primo libro venne edito dalla Libreria Editrice Fiorentina (LEF) nel 1962, a cura di don Divo Barsotti: L'edizione che abbiamo utilizzato per questa presentazione della figura di Silvano è oltre al testo di Barsotti, quella edita nel 1978 dalla Gribaudi, tradotta a cura della Comunità di Bose.

"Il campo su cui si svolge la vita spirituale dell'uomo - scrive l'Archimandrita Sofronio - è soprattutto il cuore. Colui che vorrà scrutare il proprio cuore, comprenderà la parole del Profeta Davide: "il cuore dell'uomo è un abisso" (Sal.63,7). E' là che si scopre la vera vita cristiana, nelle profondità del cuore, in questo abisso segreto non solo per gli estranei, ma in definitiva, per sé stessi".

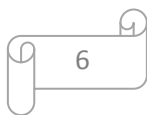
Il Sacro Monastero Ortodosso Russo di **san Panteleimon**

al Monte Athos dove san Silvano condusse la sua vita monastica confidenze avute da Silvano stesso? Il primo ricordo risale ai primi anni della sua vita. Il padre del piccolo Simeone, accolse un giorno in casa, un venditore ambulante di libri. La conversazione che ne seguì attrasse fortemente l'attenzione del piccolo. L'ambulante voleva a tutti i costi dimostrare che Dio non esiste: "Dov'è questo Dio?". Nella mente del piccolo Simeone venne ad insinuarsi un proposito: "Quando sarò grande andrò io a cercare Dio per tutta la terra". Uscito l'ospite, Simeone disse al padre: "Tu m'insegna a pregare. ma lui dice che Dio non esiste", e il padre commentò: "Pensavo fosse un uomo intelligente, ma ho capito che è uno sciocco. Non dar retta a ciò che ha detto". Passati gli anni, Simeone, divenuto un giovane bello e vigoroso, venne assunto come carpentiere per la costruzione di alcuni edifici nella proprietà del principe Trubezkoi.

La cuoca degli operai raccontò un giorno di esser stata in pellegrinaggio alla tomba di S. Giovanni Sezenovski, il Recluso, di aver assistito a miracoli avvenuti sulla tomba del Santo. Mentre ascoltava, Simeone pensò: "Se costui è Santo, è perché Dio è con noi e io non devo quindi percorrere tutta la terra per cercarlo".

E a questo pensiero il suo giovane cuore s'infiammò d'amore per Dio. Piano piano incominciò ad avere un'attrazione per la vita monastica. Ne parlò col padre chiedendogli il permesso di recarsi al Monastero delle Grotte di Kiev. Ma il padre rispose che prima doveva compiere il servizio militare e poi era libero di decidere. Ma col tempo si affievolì questa ansia di perfezione spirituale e giovane

Simeone riprese la vita normalmente futile dei ragazzi



della sua età. Un giorno durante una festa, due giovani vollero provocarlo per vanteria con le ragazze: dalla rissa che ne seguì uno dei due giovani venne colpito violentemente da Simeone, e cadde a terra schiumando e perdendo sangue. Sembrava che fosse morto, ma dopo una mezz'ora si riprese: venne portato a casa, ma per due mesi dovette stare a letto. Questo fatto causò contro Simeone l'odio dei paesani che cercavano ogni occasione per aggredirlo. Egli riprese la sua vita impura, dimenticando ogni velleità verso la vita monastica; ma una sera, nel dormiveglia ebbe l'impressione che un serpente gli entrasse in bocca e penetrasse in lui. Ne ebbe un disgusto tanto terribile che si svegliò di soprassalto. Udì allora una voce che gli diceva: "Tu hai ingoiato un serpente in sogno e questo ti ha disgustato. Ebbene a me disgusta quello che fai". Era una voce dolcissima e l'effetto nel giovane fu sconvolgente. Simeone riconobbe in quella voce, la voce della Santa Madre di Dio, e fino alla fine dei suoi giorni rese grazie perché Ella non lo aveva disprezzato per la vita che conduceva ma lo aveva visitato per rivelargli le sue debolezze. "Adesso capisco - diceva - come il Signore e la Madre di Dio abbiano pietà degli uomini. Pensate che la Madre di Dio è venuta dal cielo per insegnarmi, per richiamare me che non ero altro che un giovane immerso miei peccati". Tuttavia a causa della sua vita impura, non gli fu concesso di vedere la Santa Vergine.

"Una volta avvenne che , durante una festa paesana. Simeone vide un contadino che suonava allegramente la fisarmonica e danzava insieme agli altri. Allora il giovane lo prese in disparte e gli domandò: " Dimmi, Stefano, come puoi suonare e danzare dopo che hai ucciso un uomo?". Quel tale infatti, durante una rissa tra ubriachi, aveva ucciso

un uomo. Stefano portò più in là Simeone e gli rispose: "Tu devi sapere che quando ero in prigione, ho pregato molto Dio perché mi perdonasse. E avvenne un giorno che il letto sul quale io mi trovavo in ginocchio e con la testa immersa nel cuscino, si mise a tremare e il mio cuore si riempì d'immensa gioia. Allora compresi che Dio m'aveva perdonato. E ora suono e danzo e la mia anima è in pace per questo motivo" Simeone allora comprese - anche lui che per poco non aveva ucciso un uomo che si può domandare a Dio il perdono dei propri peccati e ritornare ad aver la pace dell'anima. Giunto il momento di compiere il servizio militare, venne inviato a S.Pietroburgo, nel battaglione della Guardia Imperiale. Come soldato Simeone visse la vita della caserma con onesta fedeltà, e tutti i suoi compagni gli erano amici. Una sera trovandosi con i suoi commilitoni in un ristorante per una festa, divenne pensieroso e alle domande dei suoi amici, rispose: "In questo momento noi stiamo qui a divertirvi, ma sul Monte Athos ci sono dei monaci che pregheranno per tutta notte. Ebbene chi di noi al Giudizio finale darà una risposta migliore, noi o loro?". Si trovava così a pensare continuamente al Monte Athos, e spesso inviava danaro per aiutare i monaci. Poco prima di finire il servizio militare, Simeone si recò col segretario della sua compagnia a far visita al padre Giovanni di Kronstadt, per chiedere l'intercessione delle sue preghiere e la sua benedizione. Non lo trovò, lasciò allora un biglietto con alcune parole: "Padre, io voglio diventare monaco. Pregate perché il mondo non mi trattenga ". Il giorno dopo, in caserma, sentì attorno a sé lo schioppettio delle fiamme dell'inferno. Dal giorno in cui padre Giovanni pregò per lui, le fiamme dell'inferno non cessarono di bruciare intorno a lui, ovunque si trovasse.

Nell'autunno del 1892 Simeone arrivò al Monte Athos, ed entrò nel Monastero russo di S. Panteleimon. I primi giorni del postulante athonita, sono dedicati ad un ritiro spirituale in cui il novizio ripensa alla sua vita passata , ai suoi peccati, e si prepara alla S. Confessione generale. I tormenti l'Inferno che patì in quei giorni , fecero nascere in lui il desiderio di liberare la sua anima da tutto ciò che l'opprimeva. Nel momento della Confessione, Simeone confessò ogni azione della vita chiedendo il perdono di Dio. E con l'assoluzione una grande pace pervase la sua anima. Tuttavia inesperto qual era, non capì che non bisognava mai illudersi di aver terminato il proprio combattimento. Venne per lui il tempo della rilassatezza, fu di nuovo assalito da ogni sorta di tentazioni, e si sentì di nuovo sprofondare nelle fiamme l'inferno. Il suo confessore gli diede un consiglio che sarà da lui sempre osservato:" Non accettare mai i pensieri!"

Fratel Simeone venne così iniziato alla vita spirituale athonita: immersione incessante in Dio, la preghiera solitaria nella cella, i lunghi uffici in chiesa, i digiuni, le veglie, la confessione frequente. la comunione, la lettura, il lavoro, l'obbedienza.

Dopo circa tre settimane, una sera mentre pregava nella sua cella, dinnanzi all'Icona della Madre di Dio, la preghiera di Gesù: raccomandata a tutti i cristiani, e praticata con intensità nel monachesimo ortodosso, penetrò a tal punto nel suo cuore, che da quel momento scaturì spontanea da sola giorno e notte, ma Simeone non comprese ancora la grandezza e la rarità del dono ricevuto dalla S. Vergine.

Questa vita quieta e devota che conduceva, induceva a pensare di aver raggiunto una volta per sempre la salvezza: ma questi non erano altro che dei pensieri di vanità:

iniziarono anche strani fenomeni...luci che invadevano la sua cella mentre pregava e la caduta dello spirito di compunzione che lo aveva difeso fino allora; gli si presentarono visioni di demoni. Un giorno Simeone domandò a uno di questi: "Perché vi contraddite in tal modo: un giorno dite che io sono un santo e un altro che io non sarò salvato?" E il demone con tono ironico: "Ma noi non diciamo mai la verità!"

Questo continuo susseguirsi di visioni causarono al giovane novizio un'angoscia che volgeva alla disperazione. Per liberarsi da questo fenomeno egli decise di intensificare la sua preghiera, a tal punto da passare le notti pregando in piedi o seduto su uno sgabello.

I Superiori gli affidarono il compito di lavorare al mulino del Monastero, così Simeone, senza abbandonare la sua preghiera incessante, i suoi digiuni, lavorava con impegno trasportando ogni giorno un gran numero di sacchi di farina. Nonostante questa attività fisica e spirituale, gli assalti dei demoni continuavano a tormentarlo. e piano piano cadde di nuovo nella prostrazione. Il timore della perdizione e la disperazione s'impadronirono della sua anima e seduto nella sua cella, pensò: "Dio è inesorabile, e non si commuove"; e passò un'ora intera in preda a un'angoscia infernale. Andato poi ad assistere ai Vespri nella cappella del Profeta Elia. annessa al mulino, vide alla destra delle Porte Regali, là dove vi è l'Icona del Cristo, il Cristo vivente. Nella sua insondabile provvidenza, il Signore apparve al giovane novizio, cosicché tutto il suo essere si riempì del fuoco della grazia dello Spirito Santo, quel fuoco che il Signore fece discendere sulla terra con la sua venuta. D'innanzi a questa visione, Simeone si sentì prostrato e il Signore sparì. Tutto l'essere di Simeone venne

attratto dal dolce sguardo di Gesù, che è colmo di gioia, perdona tutto ed è infinitamente buono...la dolcezza dell'amore divino trasportò il suo spirito nella contemplazione di Dio. Strana contraddizione, la vita dell'asceta... più cerchi Dio, più sei tormentato dagli assalti del Nemico; più hai la sensazione che Dio ti abbia abbandonato, più sei circondato dalle tenebre della morte e dai tormenti dell'inferno...ma se invochi, Dio ti si manifesta nella sua bontà e nel suo infinito amore.

Non è poi così tanto assurdo...sperimenti la pace. conosci la grazia e contempi la luce divina... per questa puoi riconoscere le tenebre dell'abbandono di Dio e gli attacchi delle passioni. perché hai un termine di paragone...gli uomini spirituali diventano infinitamente sensibili ad ogni fenomeno che tocca la vita spirituale... sperimentano quanto l'amore del Cristo sia un amore crocefisso! Silvano esprime questa esperienza quando scrive: "Colui che non ha conosciuto il Signore. non può cercarlo piangendo".

Quando descrive l'inconsolabile dolore e le inesauribili lacrime di Adamo dopo la cacciata dal Paradiso, egli, in realtà descrive le lacrime e il dolore della sua anima dopo la perdita della grazia. L'apparizione del Cristo fu il segnale che Dio aveva perdonato i suoi peccati; sparirono allora le fiamme dell'inferno che lo avevano accompagnato in quegli anni, e cessarono anche le visioni demoniache, l'anima di Simeone era pervasa dalla gioia pasquale; con tutto ciò continuò la sua vita prescritta dall'obbedienza monastica: lavoro materiale e preghiera intensa.

Ogni cosa era per lui buona, esprimeva la bellezza e la bontà di Dio, anche il suo corpo era diverso: era leggero, come se le forze fossero aumentate; la parola di Dio scaturiva dalla sua anima, le veglie notturne e soprattutto le

preghiere nella solitudine della sua cella, erano colme di dolcezza. Questa sovrabbondanza di gioia, riempiva il suo animo di compassione, ed egli pregava per il mondo intero. Ma dopo un lungo periodo, si accorse che la grazia di Dio stava ancora perdendo la sua intensità, e di nuovo, il suo animo venne colpito dalla tristezza sentendo che il Signore si stava allontanando da lui. Chiese allora consiglio allo staretz Anatoli, che viveva anch'egli al Rossikon. "Tu senza dubbio, preghi molto" gli chiese Anatoli. "Prego incessantemente", rispose Simeone. "Penso che tu non preghi con correttezza, per questo tu vedi i demoni". "Non capisco che cosa, tu intenda per pregar correttamente o scorrettamente, ma io so che bisogna pregare incessantemente e per questo io prego costantemente". "Durante la preghiera - disse il padre Anatoli - mantieni lo spirito puro spoglio da ogni immaginazione e da ogni pensiero e soffermati sulle parole della preghiera", e gli spiegò che cosa significasse un spirito "puro" e come "soffermarsi" sulle parole della preghiera e concluse: "Se tu sei già ora così, chissà come sarai quando sarai vecchio!". Purtroppo queste ultime parole di Anatoli fecero piacere al giovane Simeone, ma gli causarono un danno ancor maggiore...un asceta non deve mai lodare un confratello, questo può causargli di cadere nella vanagloria. nel compiacimento de proprio progresso spirituale...la vanità e l'orgoglio attirano dietro di sé, tutti i mali e tutte le cadute...la grazia si ritrae, il cuore si raffredda, la preghiera s'indebolisce, lo spirito si disperde, l'assalto delle passioni s'intensifica. L'anima giace così ancora nella tristezza, supplica, piange, lotta per afferrare l'inafferrabile. Per molti anni Simeone ebbe fasi alterne di grazia e di abbandono.

Diventato nel frattempo Monaco col nome di Silvano,

imparò poco a poco combattere in modo più incisivo: dormiva su un sgabello per 15-20 minuti per notte, era assiduo nei lavori manuali di operaio, praticava l'ascesi dell'obbedienza interiore, era frugale nel pasto, consacrava molto tempo alla preghiera esicasta, ma sempre era un alternarsi di luce e di abbandoni, di assalti e di vittorie della grazia.

L'anima di Silvano rimaneva in uno stato continuo di attenzione interiore e di continua vigilanza, alla ricerca ardente di una via d'uscita. La sobrietà spirituale fece sì che il suo intelletto ritrovasse sempre più spesso il "luogo dell'attenzione" nel suo cuore: imparò a discernere il modo in cui nascevano i pensieri dettati dalle passioni, e come riconoscere in qual maniera agisce la grazia, giungendo infine a interrogarsi sul problema che aveva tormentato la sua vita: come fare, una volta avuta la grazia, a far in modo di non perderla più?

Erano trascorsi quindici anni dal giorno in cui il Signore gli era apparso, quando una volta, durante una di queste ingrate notti di lotta contro i demoni, accadde che egli, malgrado ogni sforzo, non riuscisse a giungere alla preghiera pura. Silvano si alzò allora dallo sgabello per fare delle prostrazioni, ma vide l'immensa figura di un demone che si era collocata davanti alle Icone. aspettando che egli si prosternasse davanti a Lui; tutta la cella era infestata dai demoni. Padre Silvano si sedette di nuovo sullo sgabello e, con la testa reclinata e il cuore trafitto, fece questa preghiera: "Signore. Tu vedi che io cerco di pregarti con spirito puro, ma i demoni me lo impediscono. Insegnami ciò che devo fare. perché essi non mi disturbino" E nella sua anima ricevette questa risposta: "Gli orgogliosi soffrono sempre a causa dei demoni" . "Signore - disse Silvano -

insegnami ciò che io debbo fare perché l'anima mia diventi umile". Ed ancora nel suo cuore ebbe questa risposta da Dio: "Tieni il tuo spirito agli inferi e non disperare". Questo breve dialogo con Dio, costituì nella vita di padre Silvano una tappa estremamente importante. Il mezzo indicato era strano, incomprensibile, crudele, ma Silvano l'accettò con gioia e riconoscenza..Il suo cuore percepì che il Signore era misericordioso nei suoi riguardi e che Lui stesso lo guidava. Rimanere agli inferi non era per lui cosa nuova, ma cosa nuova era il "non disperare"...prima egli cadeva nella disperazione, ora questi momenti in cui sentiva l'abbandono di Dio, gli causavano non disperazione ma una grande sofferenza.

Dio non aveva fatto altro che ricordargli che la radice di ogni nostro peccato, il seme della morte, è l'orgoglio; Dio è umiltà e colui che vuole giungere a Dio deve conquistare l'umiltà. Comprese allora che la grande umiltà di Cristo, così ricca d'indicibile dolcezza, umiltà che egli poté gustare al momento dell'apparizione, è un attributo inalienabile dell'amore divino. Comprese che ogni sforzo ascetico deve orientarsi al raggiungimento della perfetta umiltà. E comprese anche che era per acquisire la perfetta umiltà che molti asceti, dai Padri del Deserto a S. Serafino di Sarov (e il nostro Francesco d'Assisi non è da meno), hanno donato la loro vita al Signore, rinunciando a tutto.

Dopo che gli venne accordata la rivelazione, il monaco Silvano seguì fermamente la via spirituale che gli era stata indicata. A partire da quel giorno il suo "canto preferito", secondo la sua stessa espressione. diventa il seguente: presto io morirò e la mia miserabile anima discenderà nelle tenebre degli Inferi e là solo, nelle fiamme oscure, io piangerò gridando al Signore: "Dove sei, o luce dell'anima

mia? perché mi hai abbandonato? Io non posso vivere senza di te".

Ancora per quindici anni, Silvano ebbe a subire quest'alternanza di stati di grazia e di abbandono. Ma a poco a poco comincia a predominare nella sua preghiera la compassione per coloro che non conoscevano Dio. "Pregare per gli uomini è versare il proprio sangue" diceva lo staretz al quale lo Spirito Santo aveva insegnato l'amore di Cristo. L'amore di Cristo è una beatitudine alla quale nessuna cosa al mondo può essere paragonata; ma allo stesso tempo è una sofferenza più grande di tutte le altre. Amare con l'amore del Cristo significa bere al suo calice, quel calice che Cristo chiese al Padre di allontanare. Insegnando a Silvano l'amore di Cristo, lo Spirito Santo gli permise di vivere veramente e di assumere la vita di tutta l'umanità. La sua preghiera, tesa all'estremo e accompagnata da abbondanti lacrime per il mondo intero lo avvicinò e lo unì con forti legami all'Adamo totale il Cristo. Per lui che visse la resurrezione della propria anima, divenne naturale vedere in ogni uomo un fratello per l'eternità. Silvano pregava per tutti, in modo particolare per i morti, ed anche per quelli che ancora non erano nati. Nella sua preghiera, che infrangeva i confini del tempo, ogni riferimento a ciò ch'era effimero nella vita umana scomparve.

Nella sua sofferenza per il mondo, gli fu dato vedere quali uomini conoscevano Iddio, e quali non lo conoscevano. Gli era insopportabile pensare che vi erano degli uomini nelle "tenebre esteriori" (Mt.8,22). La sua anima si consumava al pensiero che vi fossero uomini che potessero vivere senza conoscere Dio e il suo amore. e pregava con una preghiera intensa affinché il Signore, nel suo ineffabile amore, concedesse loro di conoscerlo.

Nel tempo che Silvano divenne economo, aveva alle sue dipendenze circa duecento operai; al mattino egli dava loro le istruzioni per compiere i lavori, poi si ritirava nella sua cella a pregare. Ma il suo cuore soffriva per i suoi operai, per le loro difficoltà, per la loro dura sorte, e per ognuno di loro aveva una preghiera. I suoi operai sapevano di essere trattati con rispetto e contraccambiavano offrendo il loro lavoro con impegno e con slancio maggiore degli operai degli altri economi. La compassione per il popolo gli faceva desiderare di soffrire per esso; era pronto a versare il suo sangue per la pace e la salvezza degli uomini e lo versava nelle sue preghiere. Un giorno chiesero allo starez se le responsabilità dell'incarico di economo non disturbassero il silenzio ascetico del monaco. lo starez replicò: "Cos'è il silenzio? il silenzio è la preghiera incessante e la permanenza dell'intelletto in Dio. Padre Giovanni di Kronstadt era costantemente attorniato da gente, ma dimorava in Dio più degli eremiti. Sono diventato economo per obbedienza, e grazie alla benedizione che mi è stata data dall'igumeno, posso pregare meglio adempiendo questo incarico più che quando ero nell'eremitaggio. Se l'anima ama gli uomini, e ha compassione di loro, la preghiera non cessa mai"

Un giorno lo visitò uno studente che si mise a parlargli della libertà. Allora Silvano prese a dire:" Chi non desidera la libertà? Tutti la desiderano, ma bisogna sapere in che cosa consiste e come trovarla...per diventare libero bisogna anzitutto legare se stessi, più tu legherai te stesso, maggiore sarà la libertà del tuo spirito... bisogna legare le passioni, perchè non dominino in noi; bisogna legarsi per non far del male al prossimo..di solito si cerca la libertà per poter fare ciò che si vuole. Questa non è libertà ma è il dominio del

peccato. La libertà di dedicarsi alla fornicazione, di mangiare senza ritegno e di ubriacarsi, di conservare rancore, di commettere atti di violenza o di uccidere. o qualcosa d'altro di simile, non è assolutamente libertà; poichè, come ha detto il Signore: "ogni uomo che pecca è schiavo del proprio peccato". Bisogna pregare molto per liberarsi da questa schiavitù. Noi pensiamo che la vera libertà stia nel non peccare, ed amare Dio e il nostro prossimo con tutto il nostro cuore e tutte le nostre forze. La vera libertà è dimorare costantemente in Dio"

Fino alla fine della sua vita Silvano ebbe una sola preoccupazione: pregare per tutti gli uomini: "Pregare per gli uomini è certo difficile. ...significa versare il proprio sangue... ma bisogna pregare.

Tutto ciò che la grazia ci ha insegnato, bisogna portarlo a compimento fino al termine della vita., talvolta il Signore abbandona l'anima per metterla alla prova, perchè l'anima possa manifestare la sua sapienza e la sua libertà; ma se l'uomo non si sforza nell'opera della preghiera perderà la grazia; e se invece egli dimostrerà la sua buona volontà la grazia lo amerà e non lo abbandonerà mai ".

Silvano diceva spesso che lo Spirito Santo gli aveva insegnato ad amare con lo stesso amore del Cristo, e l'amore di Cristo è una beatitudine che, in questo mondo, non può essere paragonata a nulla e, nel medesimo tempo, è una sofferenza più grande di tutte le sofferenze, una sofferenza che porta alla morte. La morte, quest'ultima soglia, è anche l'ultima prova del nostro amore e della nostra libertà.

Il 15 settembre 1938 padre Silvano diede segni di malessere. Venne allora condotto in infermeria e messo in una camera isolata. Ogni giorno riceveva la S. Comunione. Il lunedì successivo ricevette l'Unzione dei malati. Non

essendoci un vero medico ma solo un monaco infermiere, non fu possibile capire quale fosse la malattia di Silvano. Si vedeva che ogni giorno che passava peggiorava sempre di più. Venerdì 23 settembre il padre Sergio, suo confessore, andò da lui per leggergli il Canone della Beata Vergine; la preghiera che si recita per gli agonizzanti. Avvicinandosi al letto chiese: "Padre Silvano, benedite", ma poiché Silvano taceva, riprese: "Padre ci riconoscete?". "Vi riconosco", rispose con voce fioca ma chiara.. "Come vi sentite?". "Bene, mi sento bene", ma Silvano nascondeva le sue sofferenze fisiche, ma forse per lui la malattia non era più importante da doversene lamentare. "Noi siamo venuti per pregare per voi...per recitare il Canone della Madre di Dio...volete?". "Sì, lo voglio veramente!" e lo starez seguì la preghiera con gli occhi chiusi immobile, tranquillo. Terminata la preghiera padre Sergio si congedò. Verso mezzanotte il padre Nicola, l'infermiere entrò nella stanza e lo starez gli chiese:"Hanno recitato il mattutino?". "Sì - rispose l'infermiere - avete bisogno di nulla? ". "No, grazie. Non ho bisogno di nulla!". Un'ora e mezzo dopo, al termine della funzione, il padre Nicola entrò di nuovo nella stanza e si accorse che padre Silvano era morto: nessuno l'aveva udito spirare. Dopo la preparazione, il corpo di Silvano venne portato in Chiesa, celebrato l'Ufficio del funerale, venne trasportato nel Cimitero fuori dal recinto del Monastero e sepolto semplicemente lo stesso giorno del decesso.

Lo Starez Silvano del Monte Athos è stato iscritto nell'elenco dei Santi della Chiesa Ortodossa dal Patriarca di Costantinopoli Demetrio I, ai primi di maggio del 1988. la commemorazione liturgica, secondo l'antica consuetudine, è stata fissata **il giorno 24 settembre**, data del suo ingresso in cielo.

2. LA PIENEZZA DELLA SALVEZZA NELLA CHIESA ORTODOSSA ²

Una delle peculiarità della Chiesa ortodossa è quella di legare tra loro, in un'inscindibile unità, la teologia (la riflessione sulla realtà e l'esistenza di Dio), la spiritualità (la pratica cristiana) e la ecclesiologia (il concetto di Chiesa). Chi non vive all'interno dell'ottica ortodossa, pur essendo cristiano, tende a slegare questi aspetti e non riesce a vedere delle intime e necessarie connessioni tra loro. Chi pensa al cristianesimo come a una realtà sociologica, filosofica, umanitaria e ideologica ha già operato tale frattura. In questo caso la teologia è totalmente avulsa dalla vita umana e può esserci chi concepisce ideologicamente la salvezza dell'uomo dai vincoli del suo decadimento anche all'esterno dell'Ortodossia o all'esterno dello stesso Cristianesimo, cioè prescindendo completamente da Cristo.

In ciò bisogna essere chiari. Parlare di salvezza richiama lo speculare concetto di peccato. Entrambi non esistono se non in relazione a una persona e a un ambiente dove sono sperimentabili. Prima di tutto è necessario definirli. La sperimentazione della salvezza non è qualcosa di astratto o di teorico. La salvezza non è una promessa che riguarda semplicemente un periodo successivo alla morte. Non è neppure una semplice sensazione o un'emozione temporanea. Significa avere la certezza, pur velata dalla fede, di essere stati toccati da qualcosa di non umano d'aver

² Tratto dal sito internet: digilander.libero.it/ortodossia

"visto" indicibilmente che oltre questa vita esiste la pienezza della vita. La sperimentazione del peccato e quindi della morte che ne consegue, comporta essersi scontrati con il proprio limite, un limite che prostra e lascia il sapore della caducità. La nostra letteratura, d'altronde, è piena di pagine nelle quali si riconosce e si descrive la morte e il peccato dell'uomo: l'opprimente senso della nostra finitezza. In molti romanzi è piuttosto difficile trovare note un po' meno cupe, soprattutto nell'epoca moderna...

Salvezza e peccato sono due estremi che sembrano richiamarsi l'un l'altro. L'uomo attuale ignora o ironizza sul concetto di peccato ma lo vive quotidianamente e le ferite che a volte gli derivano gl'infondono la stessa sofferenza che pativa l'uomo antico a causa dello stesso male. Il credente, oltre a gustare il peccato e i suoi amari frutti, può vivere anche la salvezza e così ha modo di riconoscere, nella differenza, cosa significhi la libertà cristiana. Salvezza e peccato sono due estremi che non devono essere concepiti come se fossero l'acceso-spento di un interruttore. I due, infatti, sono legati da un'infinita gamma di gradazioni discendenti o ascendenti. È qui che si deve cogliere il legame tra l'individuo e il suo ambiente, tra il credente e la sua chiesa o la sua religione.

L'Ortodossia non afferma che, al di fuori di essa, esiste solo errore e buio. Per la bocca dei suoi santi ha sempre affermato che una vita ortodossa (ossia aderente alla tradizione dei Padri divinizzati) comporta la pienezza della Grazia, dono di Dio, quella stessa Grazia che vorrebbe donarsi proprio a tutti ma non trova in tutti la stessa possibilità di farlo. Un ambiente aiuta o blocca in forma più o meno intensa, favorisce la chiusura o l'apertura del cuore

umano. Esiste, dunque, un'evidente relazione tra la persona e il suo ambiente, tra il credente e la sua chiesa. Il giorno in cui, nella Chiesa ortodossa, non si volesse più aderire alla fede dei Padri si creerebbe un'alienazione e un depistamento dal retto cammino lungo il quale si sperimenta la salvezza, si favorirebbe la chiusura del cuore di chi cerca sinceramente Dio.

È molto azzardato affermare che non esiste alcuna salvezza nelle chiese non ortodosse e che la Grazia non vi operi in qualche modo. Ma è altrettanto azzardato credere che si può essere toccati dalla pienezza della Grazia al di fuori della retta dottrina e del corretto modo di vivere il Cristianesimo, cioè al di fuori della Chiesa ortodossa. La Chiesa ortodossa, infatti, non corrisponde a un elenco di cose da credere o a un insieme di dettami morali. È la corretta dottrina *vissuta* nella carità dello Spirito e ciò la edifica, appunto, come ambiente ecclesiale ortodosso, Chiesa ortodossa, Corpo del Cristo nel quale la vita divina, non trovando ostacolo, s'irrorà nelle membra vivificandole e fa percepire, nel contatto sanante, l'Unicità e l'Unità indistruttibile di tale Corpo. La Chiesa ortodossa non è composta, dunque, da un insieme d'idee più o meno convincenti ma da una vita divina che si versa nelle vene degli uomini che a lei aderiscono. Non ha vuote parole da mostrare ma silenziosi e profondi fatti.

La Chiesa ortodossa, quale realtà umana, non è data una volta per tutte: ha bisogno di essere sempre realizzata. Non basta essere stati battezzati ortodossi, frequentare la Liturgia, essere persone oneste, portare un certo tipo di abito laicale o clericale... È necessario vivere della vita dello Spirito ossia *essere morti al modo mondano di vivere e pensare*. In caso contrario, si realizza una realtà nominalmente

ortodossa ma, di fatto, sterile. Una realtà formalmente ortodossa è solo testimone dell'allontanamento di Dio da un ambiente e dalle persone che la compongono. Diviene segno di divisione e di confusione, non offre alcuna credibile alternativa al modo mondano di vivere e comportarsi.

Essersi allontanati da Dio significa, a sua volta, essersi allontanati dalla possibilità di sperimentare che in Lui esiste la ricomposizione di ogni frattura, sia a livello personale sia a livello interpersonale. Significa non capire più la necessità di un ambiente e di relazioni vitali nel proprio cammino di maturazione della fede, non capire più il senso del dogma e della Chiesa o, al limite, equivocarla come se fosse un mezzo per esercitare su terzi un controllo e un potere di tipo personalistico e mondano. Viceversa, vivere in Dio significa sperimentare l'unità tra il pensiero e la vita tra l'individuo e l'ambiente. Ecco perché nei santi la salvezza richiama necessariamente la retta dottrina e il corretto modo di viverla nell'appropriato ambiente ecclesiale.

Ma sentiamo cosa dice, a tal proposito, il teologo ortodosso francese Jean-Claude Larchet: Per san Silvano la prima condizione per acquisire lo Spirito Santo è l'appartenenza alla Chiesa. Infatti, il santo parla de "lo Spirito Santo che abbiamo conosciuto nella Chiesa" o de "l'amore [di Dio] che ci è rivelato nella Chiesa per lo Spirito Santo". Ne consegue con necessaria evidenza che, per lui, la Chiesa è la Chiesa ortodossa. È necessario ripetere ciò a causa di coloro che vedono in san Silvano "un santo senza frontiere", una persona in qualche modo sopraecclesiale, indifferente a quant'è specifico alla fede ortodossa il cui insegnamento e la cui esperienza sarebbero realizzabili da

ognuno indipendentemente dalla natura della sua fede e dalla chiesa alla quale appartiene.

Lo Starets Silvano non insiste sul fatto che la grazia non può essere ricevuta pienamente che nella Chiesa ortodossa per la ragione che per lui ciò è scontato e perché egli si colloca in un contesto totalmente ortodosso dove non c'è bisogno di insistere in tal senso. Nonostante ciò alcuni passi dei suoi scritti ci rivelano chiaramente la sua opinione a tal riguardo: "Noi siamo beati, cristiani ortodossi, poiché il Signore ci ama e ci ha accordato la grazia dello Spirito Santo". "Se il Signore stesso non avesse donato lo Spirito Santo al popolo ortodosso e ai nostri santi pastori, non sapremo come Egli ci ama". "Nella nostra Chiesa l'amore divino è conosciuto attraverso lo Spirito Santo". "Lo Spirito Santo è presente nella nostra Chiesa; Egli agisce nei Sacramenti". "Quanto siamo beati, noi cristiano-ortodossi, dal momento che il Signore ci ha donato la vita nello Spirito Santo". "Oh! Quanto compiangio gli uomini che non conoscono Dio! Ma noi cristiano-ortodossi siamo felici poiché Lo conosciamo. È lo Spirito Santo che ci ha dato questa conoscenza".

Pare che oggi sia necessario insistere su questi concetti, un tempo assolutamente scontati e pacifici. D'altronde, una certa confusione attorno ad essi è penetrata anche in alcuni ambienti della Chiesa ortodossa che così risultano essere più attenti ad equilibri politico-ecclesiastici che alla esigente testimonianza della libertà evangelica e dell'amore verso tutti, testimonianza trasmessa e incarnata dai santi della Chiesa ortodossa. Esprimere chiaramente la tradizionale opinione della Chiesa ortodossa a tal riguardo, lungi da sembrare un messaggio di fiera contrapposizione, dev'essere inteso come un dono e un atteggiamento onesto

prima di tutto verso se stessi. D'altronde, tra i segni che la Chiesa ha storicamente adoperato per rappresentare la sua realtà, troviamo l'aquila, la colomba, il leone... mai il camaleonte!

3. LA VOLONTÀ DI DIO E LA LIBERTÀ ³

“La ricerca della volontà di Dio è l’opera più importante della nostra vita, poiché, entrando nel movimento di questa volontà, l’uomo si trova inserito nella vita eterna e divina.”

Archimandrita Sofronio

È un gran bene abbandonarsi alla volontà di Dio. Allora nell’anima c’è solo il Signore e nessun pensiero estraneo vi penetra, la sua preghiera diviene pura, e il cuore sente l’amore di Dio, anche se soffre nel corpo.

Quando l’anima si affida totalmente alla volontà di Dio, il Signore stesso comincia a guidarla, e l’anima è istruita direttamente da Dio, mentre prima era guidata dai maestri e dalle Scritture. Ma è un dono raro che il Maestro dell’anima sia il Signore stesso e che sia lui ad istruirla per mezzo della grazia dello Spirito santo; pochi conoscono l’esperienza di questo mistero: solo quelli che vivono secondo la volontà di Dio.

L’uomo superbo non cerca la volontà di Dio, ma vuole dirigere egli stesso la sua vita. E non capisce che la sola ragione senza Dio non è sufficiente ad indicargli la via. Anch’io, quando vivevo nel mondo, prima di conoscere il Signore e lo Spirito tanto, mi basavo sulla mia ragione. Ma quando, per mezzo dello Spirito santo, ho conosciuto il Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, allora l’anima mia si è

³ Tratto da: Archimandrita Sofronio, *Silvano del Monte Athos*. La vita, la dottrina, gli scritti - Edizione Gribaudo

affidata a Dio, ed io accetto qualunque afflizione mi colpisca, e dico: « Il Signore mi vede., che cosa dovrei temere? » Prima, però, non ero capace di vivere in questo modo.

Per chi si è abbandonato alla volontà di Dio, la vita diventa molto più facile, perché anche nelle malattie e nella povertà e nella persecuzione egli pensa: « Così ha deciso il Signore, ed io devo sopportare per i miei peccati».

Ecco, io soffro da molti anni di mal di testa, ed è difficile sopportarlo; ma è utile per me, perché mediante la malattia l'anima si umilia. La mia anima desidera ardentemente pregare e ma la debolezza me lo impedisce, perché il corpo infermo bisogno di riposo. E molto ho supplicato il Signore di guarirmi ma il Signore non mi ha esaudito. Questo significa che sarebbe per il mio bene.

Ecco invece un altro caso in cui il Signore ha esaudito preghiera. Un giorno a tavola ci dettero da mangiare del pesce. E, mentre io mangiavo, una spina mi si infilò in gola molto profondamente. Invocai san Panteleimon, supplicandolo di guarirmi perché il medico del monastero non riusciva ad estrarre la spina dalla gola. E appena dissi: « Guariscimi », ricevetti nell'anima la risposta risposta: « Alzati da tavola, inspira profondamente e rapidamente manda poi fuori l'aria: la spina uscirà insieme a un fiotto di sangue ». E così feci, e venne fuori una grossa spina con del E io compresi che se il Signore non mi guarisce dal mal di vuoi dire che è utile perla mia anima che io sopporti il male.

La cosa più preziosa al mondo è conoscere Dio e compre, sia pure in parte, la sua volontà.

« O Signore, con la forza della grazia dello Spirito santo rendici degni di vivere secondo la Tua santa volontà».

Quando la grazia è con noi, noi siamo forti nello spirito.

Quando invece la perdiamo, allora vediamo la nostra debolezza, vediamo che senza Dio non possiamo neppure pensare al bene [Dio misericordioso, Tu conosci la nostra fragilità. Io ti domando di darmi uno spirito umile, poiché nella Tua misericordia Tu doni all'anima umile la forza di vivere secondo la Tua volontà. Tu le riveli tutti i tuoi misteri, Tu le doni di conoscerTi e comprendere di quale infinito amore Tu ci ami.]

Come è possibile sapere se vivi secondo la volontà di Dio? Eccone il segno: se ti affliggi per qualche cosa, questo vuol dire che non ti sei abbandonato completamente alla volontà di Dio, anche se a te sembra di vivere secondo la volontà di Dio. Chi vive secondo la volontà di Dio non si preoccupa di nulla, anche se ha bisogno di qualcosa per sé, affida se stesso e la cosa a Dio. E se non la riceve, resta tranquillo come se l'avesse ottenuta. L'uomo che si è abbandonato alla volontà di Dio non teme nulla, né le tempeste, né i briganti, né alcuna altra cosa. E qualunque cosa gli accada, dice: « Così piace a Dio ». In questo modo custodisce la pace dell'anima e del corpo.

[Chi si preoccupa di se stesso non può abbandonarsi alla volontà di Dio in modo tale che l'anima sua trovi pace in Dio. L'anima umile invece si abbandona alla volontà di Dio e vive dinanzi a Lui nel timore e nell'amore. Nel timore: per non offendere Dio in nulla; nell'amore: poiché l'anima conosce quanto il Signore ci ama.]

La cosa migliore è abbandonarci alla volontà di Dio e sopportare le afflizioni con speranza. Il Signore, vedendo le nostre sofferenze, non permetterà mai nulla al di là della nostra misura. Se le sofferenze ci sembrano eccessive, vuoi dire che non ci siamo abbandonati alla volontà di Dio. L'anima si è affidata in tutto alla volontà di Dio e riposa in

Lui, perché sa dall'esperienza e dalla Sacra Scrittura che il Signore ci ama molto e veglia sulle anime nostre, vivificando tutto per mezzo della sua grazia e nella pace e nell'amore.

Chi si è abbandonato alla volontà di Dio non si affligge per nulla, anche se è malato, povero e perseguitato. L'anima sa che il Signore misericordiosamente si prende cura di noi. Lo Spirito santo testimonia le opere di Dio, che sono riconosciute dall'anima. Invece gli uomini superbi e disobbedienti non si affidano alla volontà di Dio perché vogliono perseguire la loro volontà, cosa molto pericolosa per l'anima. Abba Poemen il Grande ha detto: « La nostra volontà è un muro di bronzo fra noi e Dio, e non ci permette di avvicinarci a Dio né di contemplare la Sua misericordia »

Chi fa la volontà di Dio è contento di tutto, anche se è povero e perfino malato e sofferente, perché lo rallegra la grazia di Dio. Chi invece è insoddisfatto della sua sorte e si lamenta della sua infermità e crede che Dio lo abbia offeso, dovrebbe riconoscere di essere dominato dallo spirito di superbia, di aver perduto la fiducia verso Dio. Ma anche in tale circostanza non scoraggiarti, ma sforzati di mettere tutta la tua speranza in Dio e domanda al Signore uno spirito umile. E quando scenderà l'umile Santo Spirito da te invocato, allora tu l'amerai, e avrai tregua da tutte le tue afflizioni. L'anima che ha raggiunto l'umiltà ricorda sempre Dio e pensa: « Dio mi ha creato, ha sofferto per me, per i miei peccati e mi conforta, mi nutre e provvede a me. Perché dunque devo preoccuparmi per me stesso? o che cosa dovrei mere, anche se mi minacciasse la morte? » Il Signore concede la saggezza ad ogni anima che si è abbandonata alla volontà & Dio, perché Egli ha detto: « Invocami nel giorno dell'afflizione, e io ti libererò e tu mi

glorificherai » (Sal 49, 15).

Ogni anima che per qualche motivo è agitata deve rifugiarsi nel Signore, e il Signore la illuminerà. Ma questo deve avvenire soltanto in caso di sventura e di turbamento: altrimenti sarà meglio interpellare con umiltà il proprio padre spirituale (*pneumatikòs*), perché tale atteggiamento rivela maggiore umiltà. L'anima che si è abbandonata alla volontà di Dio resta continuamente in Dio e trova in Lui riposo. E nella sua gioia prega che ogni anima conosca il Signore, quanto Egli ci ami e quanto abbondantemente effonda su di noi lo Spirito santo il quale rallegra l'anima in Dio. E tutto, tutto allora è gradito al cuore, perché tutto è di Dio.

Il Signore nella Sua misericordia ammonisce l'uomo a sopportare con fiducia le prove. In tutta la mia vita mai, neanche una sola volta, mi sono lamentato per le afflizioni, ma tutte le ho accettate dalle mani di Dio, come una medicina, e ogni volta ringraziavo il Signore, e per questo il Signore mi ha permesso di sopportare facilmente il Suo benefico giogo. Tutti coloro che vivono sulla terra inevitabilmente subiscono afflizioni. E sebbene le sofferenze che il Signore ci invia non siano grandi, tuttavia agli uomini paiono insopportabili ed opprimenti. Questo accade perché gli uomini non vogliono umiliarsi davanti a Dio e rimettersi alla Sua volontà. Invece tutti quelli che si sono abbandonati alla volontà di Dio, il Signore stesso li prende per mano, mediante la sua Grazia, ed essi sopportano coraggiosamente ogni cosa, a causa di Dio, che amano e con il quale saranno eternamente glorificati.

[Non possiamo qui sulla terra sfuggire alla sofferenza; ma chi si abbandona alla volontà di Dio la sopporta facilmente. Egli vede la sofferenza, ma spera in Dio, e la

sofferenza passa.]

Quando la Madre del Signore stava presso la Croce, la sua sofferenza era incredibilmente grande, poichè essa amava suo figlio più di quanto chiunque possa immaginare. E noi sappiamo che quanto più grande è l'amore, tanto più grande è anche la pena. Secondo la natura umana, la Madre di Dio non avrebbe potuto in alcun modo fare a meno di soccombere ai suoi dolori, ma si abbandonò alla volontà di Dio e lo Spirito santo le diede la forza di sopportare il suo dolore. Dopo l'ascensione del Signore, Ella divenne per tutto il popolo di Dio la grande consolatrice nelle angosce. Il Signore mandò sulla terra lo Spirito santo, e coloro che lo hanno ricevuto sentono il paradiso dentro di sé.

Forse tu dirai: Perché dunque non ho anch'io una grazia simile? Perché tu non ti sei affidato alla volontà di Dio, ma vivi secondo la tua propria volontà. Osservate colui che ama la sua volontà. Egli non ha mai pace nell'anima e non è contento di niente; per lui tutte le cose vanno come non dovrebbero. Chi invece si è donato completamente alla volontà di Dio, ha ricevuto il dono della preghiera pura e la sua anima ama il Signore.

Così si donò a Dio la Vergine Maria: « Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola ». E se noi allo stesso modo dicessimo: « Ecco il servo del Signore, si faccia di me secondo la tua parola », le parole del Signore, scritte nei Vangeli per opera dello Spirito santo, prenderebbero dimora nelle nostre anime, e l'amore di Dio regnerebbe in tutto il mondo, e la vita sulla terra sarebbe indicibilmente bella. E sebbene le parole del Signore siano ascoltate per tanti secoli in tutto il mondo, tuttavia gli uomini non le capiscono, e non vogliono neppure accettarle. Ma chi vive secondo la volontà di Dio, sarà glorificato in cielo e sulla

terra.

Chi si è rimesso alla volontà di Dio, non si occupa che di Dio solo. La grazia di Dio lo aiuta a rimanere incessantemente in preghiera. Anche se lavora o parla, l'anima sua è assorta in Dio e per questo il Signore l'ha accolta sotto la sua protezione.

Una tradizione narra che durante la fuga in Egitto la sacra Famiglia si imbattè lungo la strada in un brigante; ma costui non fece loro alcun male. Quando vide il Bambino, disse che, se Dio si fosse incarnato, non avrebbe potuto essere più bello di quel Bambino; e li lasciò andare in pace. E una cosa stupefacente: un predone, che come una belva non ha pietà di nessuno, non aggredì né fece del male alla sacra Famiglia. L'anima del brigante, quando vide il Bambino e la sua umile Madre, fu commossa e la grazia di Dio lo toccò.

Lo stesso accadeva alle belve feroci che alla vista dei martiri o dei santi si ammansivano e non facevano loro alcun male. Ma anche i demoni temono l'anima mite e umile, che con l'obbedienza, la temperanza e la preghiera li sconfigge.

Ed ecco un altro fatto strano: il brigante ebbe pietà del Bambino-Signore, ma i capi dei sacerdoti e gli anziani lo consegnarono a Pilato perché fosse crocifisso. Questo, perché non pregavano e non chiedevano consiglio a Dio su come e che cosa dovevano fare. Così spesso i potenti e gli uomini in genere cercano il bene, ma non sanno dov'è questo bene. Non sanno che esso è in Dio e che da Dio è dato a noi.

E necessario pregare sempre che il Signore ci consigli come e che cosa dobbiamo fare, e il Signore non permetterà che cadiamo in errore. Adamo non fu così saggio da

interrogare il Signore sul frutto che Eva gli aveva dato, e perciò perse il paradiso. Davide non chiese al Signore: « Sarebbe bene che io prendessi per me la moglie di Uria? » e cadde nei peccati di assassinio e adulterio. Così anche tutti i santi che hanno peccato, peccarono perché non chiamarono Dio in aiuto affinché li illuminasse. San Serafino di Sarov disse: « Quando parlavo fidandomi della mia intelligenza, cadevo in errore >> (cfr. Gv 7,17).

Tuttavia, vi sono anche errori senza colpa, dovuti all'imperfezione umana. Di questi vediamo che ne fece anche la Madre di Dio. Si dice infatti nel Vangelo che quando ella lasciò con Giuseppe Gerusalemme, credette che suo Figlio viaggiasse con i parenti o i familiari., e solo dopo tre giorni di ricerca lo trovarono a Gerusalemme, nel tempio, a conversare con gli anziani (Lc 2, 44-46). Dunque, solo il Signore è onnisciente, mentre noi tutti, chiunque siamo, dobbiamo pregare Dio, chiedendo illuminazione, interrogando il nostro padre spirituale, per evitare errori.

Lo Spirito di Dio guida ognuno in modo differente: l'uno trova pace nella solitudine; nel deserto l'altro prega per gli uomini; un altro è stato chiamato a pascolare il gregge di Cristo; ad un altro è stato dato di predicare o di consolare gli afflitti; un altro serve il prossimo con le sue forze e fatiche e le sue sostanze; e tuffi questi sono doni dello Spirito santo, accordati a ognuno in gradi differenti: ad uno trenta, all'altro sessanta, ad alcuni cento (cfr. Mc 4, 20). Se ci amassimo gli uni gli altri in semplicità di cuore, il Signore, per mezzo dello Spirito santo, ci mostrerebbe molti miracoli e ci rivelerebbe grandi misteri. Il Signore è amore insaziabile... La mia mente si rivolge a Dio e io smetto di scrivere... Quanto è chiaro, per me, che il Signore ci guidi. Senza di Lui non possiamo neppure comprendere il bene e

[per questo dobbiamo abbandonarci umilmente alla volontà di Dio perché il Signore ci possa guidare.]

Noi tutti ci affatichiamo sulla terra e cerchiamo la libertà, ma pochi conoscono in che cosa consista la libertà e dove si trovi. Anch'io desidero la libertà e la cerco giorno e notte. Io ho compreso che si trova in Dio, e da Dio è data agli umili di cuore, i quali si sono pentiti e hanno sottomesso a Lui la loro volontà. A chi si pente il Signore dà la Sua pace e la libertà per amarLo, E nulla al mondo è più prezioso dell'amore di Dio e del prossimo. In questo l'anima trova consolazione e gioia. O popoli di tutta la terra, io cado in ginocchio davanti a voi, supplicandovi con lacrime: « Venite a Cristo ». Io conosco il Suo amore per voi Lo conosco e per questo grido a tutto il mondo. Se uno non conosce una cosa, come potrebbe parlarne?

Forse tu ti chiederai: «Come è possibile che qualcuno conosca Dio? » Ed io dico che noi abbiamo veduto il Signore nello Spirito santo. E se tu diventerai umile, anche a te lo Spirito santo mostrerà il Signore nostro, allora anche tu vorrai farlo conoscere e lo griderai ad alta voce a tutta la terra.

Io sono vecchio ed aspetto la morte, e scrivo la verità amore verso gli uomini, per i quali l'anima mia è impaziente Forse sarò d'aiuto alla salvezza di una sola anima, ma se ciò avvenisse ringrazierò Dio in eterno. Il mio cuore soffre però per il mondo intero, e io prego per esso con lacrime affinché tutti convertano e conoscano Dio e vivano nell'amore e gustino dolcezza della libertà in Dio.

Oh, uomini tutti che abitate sulla terra! pregate e piangete i vostri peccati, affinché riceviate la remissione di essi dal Signore. Dove vi è remissione dei peccati, là regnano libertà e amore. Il Signore non vuole la morte del

peccatore e a chi si pente dà grazia dello Spirito santo. Egli dona all'anima la pace e la libertà perché essa resti in Dio con la mente e col cuore. Quando lo Spirito santo ci perdona i peccati, l'anima riceve la libertà di pregare Dio con spirito puro; allora contempla Dio senza impedimenti e in Lui trova riposo e gioia. Questa è la vera libertà. Senza Dio è impossibile che ci sia libertà perché gli Avversari incalzano l'anima con i cattivi pensieri.

Dirò la verità davanti al mondo intero. Sono abominio al cospetto di Dio, e dispererei della mia salvezza, se Dio non mi desse la grazia dello Spirito santo. E lo Spirito santo mi ha istruito ed io scrivo di Dio, senza fatica, perché Egli mi sprona a scrivere. Soffro e mi lamento e gemo per gli uomini. Molti disperatamente pensano: « Ho molto peccato: ho ucciso, depredato, calunniato, sperperato e molte altre colpe ho commesso». E quasi per vergogna non si decidono a convertirsi, Dimenticano però che tutti i loro peccati sono come una goccia d'acqua di fronte al mare dell'amore di Dio.

O fratelli miei, o terra tutta, pentitevi finché siete ancora in tempo. Il Signore, pieno di misericordia, aspetta il vostro pentimento. E tutto il cielo e tutti i santi aspettano anch'essi la vostra conversione. Come Dio è amore, così è amore lo Spirito santo che dimora nei santi.

[Chiedilo e il Signore ti perdonerà. E quando tu avrai ottenuto il perdono dei tuoi peccati, nell'anima tua ci sarà gioia ed esultanza; entrerà nella tua anima la grazia dello Spirito santo e tu dirai: «Ecco la vera libertà; è in Dio e viene da Dio». La grazia divina non toglie la libertà, ma aiuta ad adempiere i comandamenti di Dio.]

Adamo si trovava in uno stato di grazia, ma non gli era stata tolta la sua volontà. Gli angeli pure rimangono nello

Spirito santo, ma non è stata loro tolta la libera volontà.

Molti uomini non conoscono la strada della salvezza, sono caduti nell'oscurità e non vedono la Luce della verità. Ma Egli era, è e sarà; e nella Sua misericordia chiama tutti a sé: « Venite a me tutti voi che siete affaticati e oppressi; conoscetemi, ed io vi darò il riposo e la libertà ». Ecco la vera libertà: essere in Dio. Ed io prima non sapevo ciò. Fino all'età di ventisette anni io credevo soltanto che Dio esistesse. Ma da quando L'ho conosciuto nello Spirito santo, l'anima mia si slancia con desiderio verso di Lui, e con cuore ardente Lo cerco giorno e notte.

Il Signore ci ha comandato di amarci l'un l'altro. In questo consiste la libertà: nell'amore per Dio e per il prossimo. In questo è la libertà e l'uguaglianza. Nell'ordine del mondo non ci può essere uguaglianza, ma per l'anima ciò non ha importanza. Non tutti possono essere re e principi, arcivescovi o abati o governanti; ma in ogni condizione è possibile amare Dio ed essere graditi a lui, e questo solo conta. E tutti quelli che amano di più Dio sulla terra, saranno in una gloria più grande nel Regno, saranno più vicini al Signore. Ciascuno sarà glorificato secondo la misura del suo amore.

Ho constatato che l'amore varia di intensità. Chi teme Dio, teme di dispiacerli in qualcosa; questo è il primo stadio. Chi ha la mente libera da pensieri passionali è al secondo stadio, superiore al primo. Chi ha sensibilmente la grazia nella sua anima è al terzo stadio, ancora maggiore. Il quarto stadio, l'amore perfetto verso Dio, è quando uno ha la grazia dello Spirito santo nella mente e nel corpo. I corpi di simili persone sono santificati, e, dopo la morte, diventano reliquie sacre. Così accade con corpi dei martiri, dei profeti, dei santi.

Chi si trova a questo stadio diventa inattaccabile dal desiderio carnale, e potrebbe dormire con una giovane fanciulla senza provare desiderio per lei. L'amore di Dio è più forte dell'amore per la fanciulla verso cui sono attratti tutti gli uomini del mondo, tranne coloro che hanno la pienezza della grazia di Dio, perché l'uomo viene totalmente trasformato dalla dolcezza dello Spirito santo. Nella pienezza dell'amore di Dio, l'anima non si attacca al mondo, anche se vive sulla terra in mezzo agli altri. Per il grande amore verso Dio, l'anima dimentica le cose del mondo.

La nostra disgrazia consiste in questo: che, a causa della superbia della nostra mente, non rimaniamo saldi in questa grazia, ed essa ci abbandona e l'anima la cerca con gemiti e lamenti, piangendo: «**L'anima mia ha sete del Dio vivente**».

4. LA GRANDE SCIENZA ⁴

Finché viviamo sulla terra, è necessario imparare a condurre la lotta contro i nemici. La cosa più difficile è mortificare le passioni della carne, per amore di Dio, e vincere il nostro amor proprio.

Per vincere l'amor proprio è indispensabile umiliarsi continuamente. Questa è la grande scienza, che non si può possedere facilmente.

Dobbiamo pensare che siamo i peggiori di tutti e condannare noi stessi all'inferno. Così l'anima umiliandosi acquista il dolore del pentimento, da cui sorge la gioia. È bene che l'anima si abitua pensare: «Brucerò nelle fiamme dell'inferno». Sfortunatamente **solo pochissimi comprendono questa pratica**. Molti disperano e in tal modo si perdono. Le loro anime si inaspriscono e non vogliono né pregare né leggere la Scrittura, e neppure pensare a Dio.

L'essenza di questa pratica consiste nel sentire nel cuore che sei sotto il dominio del peccato, e conseguentemente sei indegno del Regno di Dio. Perciò condanna te stesso alla punizione dell'inferno, ma non perdere del tutto la speranza, ricordando la misericordia e l'amore di Dio. Quando ti condanni da te stesso al fuoco dell'inferno, conosci il dolore e la compunzione, e l'anima si umilia, il cuore diventa contrito e spariscono tutti i pensieri peccaminosi, la mente è purificata e la grazia allora trova spazio in noi e abita in noi.

⁴ Tratto da: Archimandrita Sofronio, *Silvano del Monte Athos*. La vita, la dottrina, gli scritti - Edizione Gribaudo

Ma è necessario conoscere i propri limiti, perché l'anima non perda le forze. Conosci te stesso e dà all'anima un'ascesi secondo le sue possibilità.

Non tutte le anime hanno la medesima resistenza: alcune sono forti come la roccia, altre deboli come il fumo. Simili a fumo sono le anime superbe. Come il vento disperde qua e là il fumo, così il nemico trascina dove vuole le anime orgogliose, perché o non hanno pazienza o si lasciano ingannare facilmente e cadono nella disperazione. Ma le anime umili osservano i comandamenti del Signore e restano incrollabili come uno scoglio contro il quale si infrangono tutte le onde. Esse si sono affidate alla volontà di Dio e Lo contemplanò con la mente, e il Signore dà loro la grazia dello Spirito santo.

[Chi vive secondo i comandamenti sente nella sua anima la grazia ad ogni ora e in ogni istante. Ma alcuni uomini non riconoscono la venuta della grazia.]

Chi ha conosciuto l'amore di Dio, dirà: « Io non ho osservato i comandamenti. Anche se prego giorno e notte e mi affatico a praticare ogni virtù, tuttavia non osservo il comandamento dell'amore di Dio. Solo raramente per un istante riesco a compiere il comandamento di Dio; ma l'anima mia desidera restare continuamente in Lui». Quando pensieri estranei si insinuano nella mente, allora la mente è divisa tra Dio e qualche altro oggetto.

Dunque il comandamento « Amerai Dio con tutta la tua mente e con tutto il tuo cuore » non è adempiuto. Invece quando tutta la mente è in Dio e non vi sono altri pensieri, allora è osservato il primo comandamento, ma ancora in modo imperfetto.

L'amore verso Dio ha differenti gradi. Chi resiste ai pensieri malvagi ama Dio secondo la sua capacità. Chi

combatte contro i peccati supplica Dio di dargli la forza di non peccare ma, per la sua debolezza, cade di nuovo in peccato e si affligge per questo si pente: costui ha la grazia nel profondo dell'anima e della mente, ma le passioni non sono state ancora vinte del tutto. Chi ha sconfitto le passioni non deve ormai più lottare, ma solo vigilare su se stesso in tutto, per non cadere in peccato. Un tale uomo ha una grazia grande e sensibile, chi sente la grazia nell'anima e nel corpo è un uomo perfetto, e se conserva questa grazia, il suo corpo è santificato e si trasforma in una sacra reliquia.

5. L'AQUILA E IL GALLO ⁵

Un'aquila che volava nei cieli alti gioiva della bellezza del mondo e pensava: "Io volo sopra gli immensi spazi e vedo le valli e le montagne, i mari e i fiumi, le praterie e le foreste; vedo una quantità di animali e di uccelli; vedo le città e i paesi e come vivono gli uomini; mentre il gallo, in campagna, non conosce nulla, salvo il cortile della fattoria dove vive, e non vede che qualche persona e qualche animale. Io volerò da lui e gli parlerò della vita del mondo". L'aquila discese e si posò sul tetto della fattoria e vedendo il gallo passeggiare con orgoglio e con gaiezza in mezzo alle galline, pensò: "Dunque egli è soddisfatto della sua sorte. Ma malgrado ciò gli parlerò egualmente di quello che conosco".

E l'aquila parlò al gallo della bellezza e grandezza del mondo. All'inizio il gallo ascoltò con attenzione pur non comprendendo nulla. Ma l'aquila si rattristava sempre più notando che il gallo non capiva niente, e provava difficoltà a parlare con il gallo; e il gallo da parte sua si annoiava non capendo nulla di ciò che diceva l'aquila, e provava difficoltà nell'ascoltarla. Ma ognuno era contento della sua situazione.

Questo è ciò che succede quando un uomo colto parla con un ignorante, o ancor meglio è il caso di quando un uomo spirituale parla con un uomo non-spirituale. Lo

⁵ Tratto da: Archimandrita Sofronio, *Silvano del Monte Athos*. La vita, la dottrina, gli scritti - Edizione Gribaudo

spirituale è simile all'aquila, il non-spirituale al gallo. Lo spirito dello spirituale si istruisce giorno e notte nella legge del Signore e si innalza a Dio con la preghiera; mentre lo spirito del non-spirituale è legato alla terra e tormentato dai **PENSIERI**. Lo spirito del primo gioisce della pace che viene dall'alto, l'anima del secondo resta vuota e straziata. Lo spirituale vola come un'aquila nelle altezze e la sua anima percepisce la presenza di Dio e vede il mondo intero anche se prega nell'oscurità della notte; mentre il non-spirituale gioisce della vanità e delle ricchezze, oppure cerca i piaceri carnali. E quando uno spirituale e un non-spirituale si incontrano, entrambi si annoiano, e il loro rapporto è difficile.

“Il cristianesimo non è una filosofia, non è un ‘insegnamento’ (dottrina) ma è vita, e ogni conversazione con lo Staretz e tutti i suoi scritti non sono che la testimonianza di questa vita.”
Archimandrita Sofronio ⁶

6. ALCUNE RIFLESSIONI SUGLI SCRITTI DI SAN SILVANO

dell'Archimandrita Sofronio

1. Osservazione sulla libertà ⁷

Un giorno, lo Staretz s'intratteneva con uno studente che

⁶ Nato a Mosca nel 1896, Sofronio (Sakharov) vi studia Belle Arti. A motivo della situazione dominante in Russia fugge all'estero, stabilendosi, nel 1922, a Parigi. Nella capitale francese si dedica alla pittura; lì, soprattutto, al contatto con il Dio personale della fede cristiana abbandona il misticismo orientale degli anni della prima giovinezza. Nel 1925 raggiunge il Monte Athos, dove si fa monaco nel Sacro Monastero Ortodosso russo di *Haghiou Panteleimonos* e dove conosce il futuro san Silvano, che lo segna profondamente e di cui diviene discepolo. Ordinato diacono nel 1930 e prete nel 1941, ritorna in Francia dopo la seconda guerra mondiale, per trasmettere il messaggio del suo padre spirituale (ne pubblicherà la biografia, che, tradotta in varie lingue, in italiano è apparsa con il titolo: *Silvano del Monte Athos - 1866-1938. Vita, dottrina, scritti*). Dopo alcuni anni di permanenza in terra francese, si stabilisce nel 1959 in Inghilterra, dove fonda il Monastero di San Giovanni Battista, nella contea dell'Essex. Muore l'11 luglio 1993 a 96 anni di età.

⁷ Dagli “scritti di san Silvano dell’Athos” in Archimandrita Sofronio, *Silvano del Monte Athos*. La vita, la dottrina, gli scritti – IV Edizione Gribaudi – pagg 82 – 116 e 118

visitava il Monte Athos e che parlava molto di libertà. Come sempre, lo Staretz seguiva con attenzione le idee e i sentimenti del suo interlocutore, vivace e simpatico ma un po' ingenuo. A suo dire, la concezione della libertà si riduceva da una parte alla ricerca delle libertà politiche e, dall'altra, alla possibilità d'agire secondo i propri impulsi e i propri desideri.

Rispondendogli, lo Staretz gli espose il suo modo di vedere e le sue aspirazioni: « Chi non desidera la libertà? Tutti la desiderano, ma bisogna sapere in cosa consiste e come trovarla... Per diventare libero bisogna prima di tutto legare" se stesso. Più tu legherai te stesso maggiore sarà la libertà del tuo spirito. Bisogna legare le passioni, perché non dominino in noi; bisogna legarsi per non far del male al proprio prossimo.. Di solito si cerca la libertà per poter fare ciò che si vuole ". Questa non è libertà ma è il dominio del peccato. La libertà di dedicarsi alla fornicazione, di mangiare senza ritegno e di ubriacarsi, di conservare il rancore, di commettere atti di violenza o di uccidere, o qualcos'altro di simile, non è assolutamente libertà; poiché, come ha detto il Signore, "ogni uomo che pecca è schiavo del proprio peccato". Bisogna pregare molto per liberarsi da questa schiavitù. Noi pensiamo che la vera libertà stia nel non peccare; ed amare Dio e il nostro prossimo con tutto il nostro cuore e tutte le nostre forze. La vera libertà è dimorare costantemente in Dio ». [...]

Lo Staretz pregava dicendo: « Gli uomini hanno dimenticato Te, loro Creatore, e cercano la propria libertà senza capire che tu sei misericordioso, e ami i peccatori che si pentono dando loro la grazia del tuo Spirito santo». Rivolgendosi a Dio onnisciente, lo Staretz si esprime con poche parole, senza sviluppare il suo pensiero. «Gli uomini

cercano la *propria* libertà » dunque oltre Dio, al di là della vera vita, dove essa non c'è e non ci può essere e dove si trovano le « tenebre esteriori del nulla, poiché la libertà esiste dove non c'è morte e dove c'è la vera vita eterna, cioè in Dio.

« Tu sei misericordioso e per questo dai loro la grazia del tuo Spirito Santo. L'uomo diventa libero quando Dio gli concede il dono dello Spirito Santo. «Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà » (2 Cor 3, 17). « Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta per sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi sarete liberi davvero » (Gv 8, 34-36). [...]

La libertà dell'uomo è così grande e così vera che né il sacrificio di Cristo nè coloro che hanno seguito il Cristo possono condurci necessariamente alla vittoria. Il Signore ha detto: « Quando sarò elevato da terra (cioè crocifisso) attirerò tutti a me » (Gv 12, 32-33). Poiché Cristo spera di attirare a sé tutti gli uomini discende fino nel profondo degli inferi. Tuttavia a quest'amore perfetto e a questo perfetto sacrificio qualcuno — chi è? s'ignora; quanti sono? anche questo igno-riamo — può rispondere con un rifiuto anche eterno e dire: « Ma io non voglio ». [...]

La libertà assoluta consiste nel determinare la propria esistenza su tutti i piani, senz'alcuna dipendenza, necessità o limite imposto dall'esterno. Questa è la libertà di Dio e la libertà dell'uomo non è simile a questa. La tentazione dell'uomo, infatti, creato libero ad immagine di Dio, è di voler creare la propria esistenza, di definirsi da solo su tutti i piani per diventare uguale a Dio; poiché non ammette che ciò che gli è stato dato implichi un senso di dipendenza. Il beato Staretz diceva che questa tentazione, come tutte le

altre, può essere superata per mezzo della fede in Dio...

2. La ricerca di Dio.⁸

Su quest'argomento, lo Staretz aveva un'idea molto personale: può cercare Dio solo colui che l'ha conosciuto e poi l'ha perso. Riteneva che la ricerca di Dio era preceduta da una certa esperienza di Dio.

Dio non fa nessuna violenza all'uomo ma con pazienza sta alla porta del suo cuore ed attende umilmente il momento in cui esso si aprirà a lui. È Dio stesso che cerca l'uomo, ancor prima che l'uomo cerchi Dio. Solo quando il Signore si rivela all'uomo, nel momento opportuno, l'uomo conosce Dio nella misura da lui accordatagli e da quel momento si mette a cercare Dio che si nasconde di nuovo al suo cuore.

Lo Staretz diceva: « Come puoi cercare ciò che non hai perso? Come puoi cercare ciò che non conosci per nulla? Ma l'anima cerca il Signore perché lo conosce».

⁸ Archimandrita Sofronio, *op. cit.* pag. 109.

BREVE BIBLIOGRAFIA

1. Jean-Claude Larchet *San Silvano del Monte Athos* Edizioni Qiqajon - Comunità di Bose, Magnano (Biella) 2004 - 402 pagine; -
2. Archimandrita Sofronio, *Silvano del Monte Athos. La vita, la dottrina, gli scritti* - Edizione Gribaudo - 3. E. Behr-Sigel "*Preghiera e santità nella Chiesa Russa*" Ed. Ancora 1984

